

COMPLESSITÀ IDENTITARIE

di Kwanza Musi Dos Santos

Sono nata in Germania e cresciuta a Roma nel quartiere di Torpignattara che è un quartiere particolarmente multietnico. Sono cresciuta con mamma single, mia mamma è di Bologna e fa l'insegnante di danza, mio padre è afrobrasiliano e vive in Germania. Nella vita sono consulente e formatrice in *diversity management* e quindi lavoro sia presso organizzazioni profit e no profit, con famiglie adottive soprattutto per le adozioni transrazziali e nelle scuole con insegnanti e ragazzini. Sono presidente e cofondatrice dell'associazione "Questa è Roma" (<https://www.facebook.com/questaeroma/>) che abbiamo fondato 8 anni fa con giovani italiani di origine straniera tutti con percorsi molto diversi: c'è chi è stato adottato, chi è arrivato con il ricongiungimento familiare, chi è nato a Roma da genitori stranieri, c'è chi è figlio di coppia mista come me, ci sono insomma tutte le sfaccettature che rappresentano i giovani italiani di origine straniera in questo momento. Ci siamo costituiti perché venivamo da esperienze in partiti, associazioni o organizzazioni fatte dai cosiddetti migranti di prima generazione, quindi da persone che erano immigrate in Italia in età adulta e quindi avevano un percorso completamente diverso dal nostro e delle necessità sociali diverse, prima fra tutti il riconoscimento della cittadinanza.

Per le prime generazioni la cittadinanza è una questione più strumentale per l'acquisizione di determinate agevolazioni, per noi invece la cittadinanza è una questione più identitaria, di riconoscimento della nostra identità in quanto italiani e altro, quindi anche l'importanza di rivendicare una complessità identitaria più vasta e non dover rinunciare a una per l'altra e viceversa. Questo bisogno di riconoscimento così impellente non è assolutamente compreso dalla maggior parte dei nostri genitori, perché vedono l'Italia come uno dei tanti paesi in cui stanno un tempo e poi l'intenzione è quella di tornare nel loro paese di origine. Ci siamo costituiti otto anni fa con l'idea di cercare di emarginare le discriminazioni legate non solo alla nostra identità e peculiarità e quindi le discriminazioni razziste ma anche di contrastare tutto il resto delle discriminazioni quindi quelle contro le persone LGBT, quelle contro le persone disabili, le discriminazioni di genere etc. perché crediamo nel concetto che poi abbiamo scoperto chiamarsi intersezionalità ma che allora non conoscevamo con questa formulazione. Comunque riconoscevamo questa compresenza di discriminazioni diverse che colpivano anche la stessa persona e la compresenza di come questo fenomeno si riproduce nella società e nel tipo di strutture di potere da cui proviene e da qui la necessità di liberare uno per liberare tutti.

Abbiamo cominciato a fare eventi, iniziative, dibattiti. Il nostro cruccio era quello di avvicinare i giovani ma anche in particolare i giovani di origine straniera alla politica perché abbiamo notato un forte malcontento e delusione e disinteresse da parte dei giovani nella politica. Legittimissima, perché la politica continua ad essere miope nei confronti delle istanze giovanili e delle persone giovani che vogliono mettersi in gioco, ma per noi era importante trovare modi per continuare ad essere attivi politicamente e interessarsi delle cause anche se non ci riguardano direttamente. Il nome "Questa è Roma" è una affermazione, è l'affermazione che noi vogliamo rappresentare con le nostre attività: questa è Roma, Roma è così, Roma è plurale, è una città aperta, inclusiva, multietnica e multidentitaria e questa è una affermazione; non stiamo chiedendo il permesso di esistere, ma stiamo rivendicando il riconoscimento di una realtà e ne stiamo dando esempio.

Io sono diventata attivista? Molto proviene dai geni, sia mia mamma che mio papà erano attivisti nella loro gioventù, mia mamma è scappata a 18 anni in Germania in un'epoca in cui non c'era nemmeno il telefono portatile e quindi andare in Germania voleva dire andare

in Australia praticamente e ha raggiunto i vari movimenti studenteschi e femministi. Tra l'altro quando c'era ancora il Muro di Berlino e quindi tutte quelle vicissitudini poco dopo il '68, quel fermento di quegli anni di cui lei era pienamente partecipe tant'è che ha studiato scienze politiche e antropologia all'università, per poi cambiare e dedicarsi completamente alla danza a livello professionale. In Brasile mio papà era uno dei primi neri a portare i dread, uno dei primi neri a rivendicare l'orgoglio di essere afrodiscendenti e non la vergogna come tutt'ora è ancora molto diffuso in Brasile dato che all'Africa si associa tutto quello che l'occidente cerca di proiettare sull'Africa e quindi la povertà, il disagio, tutte cose negative. Questo è presente anche in Brasile e dire ad un nero brasiliano "Sei afrodiscendente" significa praticamente offenderlo ed insultarlo e invece lui se la intitolava con orgoglio questa discendenza. E infatti mi ha dato un nome Africano in lingua swahili, che è la lingua più parlata in Africa a scapito di quelli che invece danno nomi portoghesi e cattolici, lui diceva; io non voglio che mia figlia abbia il nome dei colonizzatori, ma quello dei suoi antenati.

Quindi l'ho abbastanza ereditato il gene dell'attivismo, ma quello che mi ha dato proprio il *la* è stata la scoperta della questione della cittadinanza a 18 anni. Mi ricordo che avendo mamma italiana io ho ereditato la cittadinanza per sangue e mi apprestavo a mettere da parte dei risparmi per fare la patente e nello stesso momento la mia amica raccoglieva i risparmi per fare la cittadinanza. E in quel momento mi è crollato un mondo perché noi siamo cresciute insieme nello stesso quartiere, siamo entrambe fenotipicamente non associate automaticamente all'italiano medio e quindi non capivo questa disparità fra me e lei e perché così tardi puoi ottenere la cittadinanza e devi pure pagare. Sono andata a leggere la legge e ho avuto un corto circuito nel cervello, non me ne capacitavo. Tra l'altro lei è nata a Roma, io no, e ho detto "Ok, non posso accettare questa ingiustizia, dato che ho il privilegio di avere il passaporto italiano. Voglio dedicare tempo a questa causa e fare in modo che si cambi il prima possibile questa legge. Questo avveniva la bellezza di 10 anni fa, momento in cui mi sono candidata anche alle elezioni amministrative con Marino nel 2013 al I Municipio di Roma, esperienza che mi ha insegnato tantissimo su come funziona la politica istituzionale. Non sono passata perché ero *una candidatura di colore*, ma è stato molto interessante e da lì poi abbiamo fondato l'associazione "Questa è Roma" e non mi sono più fermata perché non riesco a fregarmene, c'è qualcosa dentro di me che urla e dice "non è accettabile dobbiamo fare qualcosa" e con l'associazione ci siamo iniziati ad occupare anche delle questioni del razzismo.

Io devo dire che ho vissuto in una campana protetta, quindi non ho subito razzismo o particolari discriminazioni personali però confrontandomi con le mie amiche che hanno la pelle molto più scura ho scoperto il fenomeno del colorismo, ho iniziato a leggere e ad informarmi, a leggere libri prevalentemente di autori statunitensi perché erano gli unici disponibili. Ho imparato quindi a dare un nome a fenomeni che vedevo ripetersi e non capivo se ero io che li vedevo ripetersi o era un fenomeno che si riproduceva continuamente. Mi sono spesa molto su queste questioni nell'associazione e fuori, organizzando manifestazioni e dibattiti e questionando tantissimo nelle cose che venivano dette in cui non mi ritrovavo con cui ero in disaccordo. E oggi siamo qua ancora con questa legge insensata. Poi sono riuscita a riversare questa esperienza in parte nella mia professione odierna.

Negli anni, le reti di seconda generazione che si sono occupate di cittadinanza hanno commesso qualche errore di strategia e di comunicazione soprattutto, perché moltissimi ragazzi e ragazze direttamente interessati della questione non conoscevano l'esistenza delle reti G2 o del lavoro che stavano facendo. La Rete G2 continuava a dire: "Noi stiamo facendo lobbying quindi agiamo direttamente con i vari rappresentanti politici e parlamentari", c'era insomma un

lavoro verso i vertici politici, mancava però tutta la parte di comunicazione esterna verso chi era direttamente investito dalla causa e magari ci si voleva anche spendere e dare il proprio contributo. L'hanno fatto anche credo per non fare troppo rumore e non far polarizzare troppo la questione nella contrapposizione fra partiti, cosa che comunque poi è successa soprattutto tre anni fa quando eravamo in procinto di approvare la legge e la Lega ha iniziato a renderla una questione di tifoseria. Forse è stato questo il motivo per cui la rete G2 ha cercato di agire in silenzio, ma è mancata un'azione pubblica, ad esempio riuscire ad organizzare una grande manifestazione una volta già preparato il terreno con il lavoro di lobbying. Ha peccato un po' di autoreferenzialità, cosa che ancora vedo in molte associazioni, perché c'è gente che prende l'associazionismo come una professione e vuole mantenere il suo posto, un po' come i politici che fanno i politici di professione e non vogliono cedere il loro posto a persone più giovani o più competenti. L'altro lato della medaglia è che in Italia abbiamo un problema di classe politica: in parlamento ci sono persone che hanno più di 70 anni che difendono le istanze di non si sa chi, perché molte sono persone che non vengono da un lavoro dal basso come associazionismo, sindacato, comunità, ma sono persone che da quando hanno iniziato a lavorare l'hanno fatto in ambito politico-istituzionale, non hanno idea di com'è la società fuori dal parlamento.

Oggi è impossibile che un ragazzo che cresce adesso nelle scuole italiane non abbia almeno un compagno di origine straniera perché demograficamente siamo molti di più, è normale per questi ragazzi confrontarsi con altre origini, lingue e culture. Le persone che sono adesso in parlamento forse nemmeno i loro figli hanno avuto un'esperienza in comune con un ragazzo straniero. Hanno vissuto un'epoca diversa, dove magari si faceva ancora l'apologia di Mussolini, e in un tempo che cambia così freneticamente loro sono in un altro mondo. Io lo vedo sui social: con i ventenni-diciottenni loro utilizzano i social per informarsi, io non ho neanche un account. È un cambiamento anche generazionale superfrenetico con cui bisogna stare al passo. La questione della cittadinanza è inoltre anche una questione economica e oggi ti fa comodo avere milioni di persone che ogni due anni ti sganciano 250 euro per rinnovare il permesso di soggiorno. Una volta che dai la cittadinanza ad almeno 1 milione di persone perdi questi soldi per sempre.

Fra le generazioni di attivisti è mancata un'azione di trasmissione della memoria, oggi quelli della rete G2 hanno tutti più di 40 anni e non si sono saputi rinnovare nel tempo, attrarre nuove leve per ringiovanire l'associazione e rinfrescare la struttura e chi aveva iniziato si è stancato e non c'è nessuno capace di portare avanti tutto il gran lavoro che è stato fatto e qualcuno che lo racconti questo lavoro. Per questo io poi quando a 15 anni cercavo delle fonti ho trovato gli americani perché in TV non vedevo altro tipo di esperienze con cui potermi confrontare.

Oggi per noi il tema dell'intersezionalità è molto importante perché ci permette di riconoscere la complessità identitaria e di conseguenza riconoscere il protagonismo legato a tutte le varie sfaccettature identitarie. Se parliamo di antirazzismo devi partire da persone razzializzate, quindi da persone nere, di origine straniera, persone non bianche e riconoscere che tra le persone non bianche ci sono anche donne, persone disabili, persone LGBT con tutto quello che ne consegue. Vedo che questo è un discorso complesso per chi non è donna, nera, etc. perché la donna nera la vive da sempre la complessità, si relaziona da sempre con i movimenti antirazzisti e dei neri in cui dilaga il sessismo ed i movimenti femministi in cui dilaga il razzismo. Quindi io fin da piccola mi sono trovata in questa posizione, in cui non mi sentivo ascoltata da nessuno dei due. Ad esempio quando in un convegno femminista dove le donne erano tutte bianche, etero, abili e io ponevo la questione "ma dove sono le donne nere?" mi veniva detto: "abbiamo

organizzato il panel donne migranti!", ma noi non siamo donne migranti, siamo donne e quindi se fai un panel sul lavoro ci stanno anche donne nere, disabili, LGBT che lavorano, che stanno nei sindacati, non mi devi prendere come una figurina, così hai coperto una categoria. Devi riconoscere la complessità identitaria nella categoria stessa. Il punto dell'intersezionalità è che ci spinge a pensare plurale, a pensare complesso.

Oggi i giovanissimi sono tornati un po' all'attivismo soprattutto grazie ai temi ambientali, però si organizzano e discutono in altro modo, molto attraverso il digitale, sono più titubanti secondo me a farlo di persona, io penso che siano un po' alienati. Hanno però un tale accesso attraverso la rete ad una pluralità e complessità di informazioni, immagini e consumi che molte cose le danno per scontate, non si parla già più per loro di antirazzismo, omofobia, danno per scontato che tu sei nero, tu sei gay, pazienza, siamo amici, per loro è una realtà normale, dentro la loro quotidianità. La questione ambientale la sentono invece molto vicina ed impellente, sull'antirazzismo spesso non vedono la necessità di scendere in piazza, danno per scontate queste cose. Ma le discriminazioni ci sono fuori dal mondo magico di Instagram quando poi esci dall'ambito dei giovani e devi cercare casa o cercare lavoro. Il nostro compito è dare strumenti a questi giovani per difendersi e proteggersi dalle discriminazioni, ma bisogna farlo attraverso i mezzi di comunicazione utilizzati da giovani oggi.

Kwanza Musi Dos Santos - biografia

Laureata in relazioni internazionali a Roma Tre e Master in *Management of Cultural Diversity* presso Tilburg University. Da anni organizza workshop, convegni e consulenze sui temi della giustizia sociale e dell'inclusione, per la tutela dei diritti civili attraverso la valorizzazione delle comunità socialmente marginalizzate. In particolare si occupa di immigrazione, intersezionalità, antirazzismo, parità di genere e ambiente.

È co-fondatrice dell'Associazione *Questa è Roma* e del *Comitato Multicultural Diversity* con i quali da tempo porta avanti campagne di attivismo, mobilitazione e istanze a livello sociale e istituzionale, per tutelare i diritti delle comunità socialmente marginalizzate.